

Rassegna Stampa

di Giovedì 9 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|-------------|---|-------------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>Superbonus, arriva la nuova stretta. Obbligo di spalmare i crediti su dieci anni (G.Trovati)</i> | 3 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>Una via d'uscita che e' peggiore del problema (S.Padula)</i> | 5 |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>Pnrr, i miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica (F.Landolfi)</i> | 6 |
| 3 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>Svalutazione del 15% per i crediti maturati. Controlli antifrode, meta' del gettito ai Comun</i> | 7 |
| 11 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>Grandi opere, lo spettro della corruzione</i> | 8 |
| 1 | Corriere della Sera | 09/05/2024 | <i>Caos Superbonus. Giorgetti: spalmare i crediti su 10 anni (M.Sensini)</i> | 9 |
| 1 | Italia Oggi | 09/05/2024 | <i>110%, stop svendita crediti (C.Bartelli)</i> | 11 |
| 22 | Italia Oggi | 09/05/2024 | <i>La casa e' demolita anche senza abusi dei proprietari (D.Ferrara)</i> | 12 |
| 8 | Il Fatto Quotidiano | 09/05/2024 | <i>Rivolta sulla detrazione in 10 anni (C.Di Foggia)</i> | 13 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 5 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>Stirpe: sulla sicurezza occorrono partecipazione, formazione e prevenzione (N.Picchio)</i> | 14 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 33 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>L'avvocato cambia pelle e punta sulla consulenza (C.Colombo)</i> | 15 |
| 36 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>L'avvocato cambia pelle e punta sulla consulenza (V.Uva)</i> | 16 |
| Rubrica Normative e Giustizia | | | | |
| 34 | Il Sole 24 Ore | 09/05/2024 | <i>Bandi - Stretto di Messina</i> | 17 |

Superbonus, arriva la nuova stretta Obbligo di spalmare i crediti su dieci anni

Fisco e immobili

Via dal 2024 che conta 4-5 miliardi di spese. Resta l'ipotesi stretta sul passato

Banche e imprese, allarme sul rischio retroattività
Crediti svalutati del 15%

I crediti d'imposta del Superbonus non saranno più detraibili in quattro ma in 10 anni. Lo ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti al Senato.

Resta il dubbio sull'orizzonte temporale dei nuovi termini: Giorgetti ha informato che l'intervento è solo sulle spese del 2024, che sono già a quota 4-5 miliardi. Ma c'è l'ipotesi retroattività. Allarme di banche e imprese. Rischio svalutazione crediti del 15%.

Latour, Parente, Trovati

— a pag. 3

Superbonus, spalma crediti in dieci anni obbligatorio

Conti pubblici. Giorgetti al Senato: in arrivo l'emendamento del Governo per allungare i tempi di utilizzo. Misura valida dal 2024, che registra già 4-5 miliardi di spese. Non esclusa la retroattività

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

I crediti d'imposta generati dal Superbonus diventeranno decennali per tutti. Obbligatoriamente.

Dopo l'ennesima giornata di passione intorno alle ricadute del 110% sul bilancio pubblico, le certezze si fermano qui. Mentre le incognite circondano ancora l'orizzonte temporale di applicazione della nuova regola, in particolare la possibilità che il Governo decida di guardare anche al passato. I lavori sono in corso. A ieri sera l'opzione più probabile era quella di limitare il calendario decennale obbligatorio alle spese a partire dal 2024: ipotesi indicata direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti intervenuto di prima mattina in commissione Finanze al Senato, dove è in corso l'esame dell'ultimo decreto anti Superbonus. Giorgetti, si legge nel resoconto di Palazzo Madama, ha informato che l'emendamento del Governo riguarderà «le spese sostenute dal periodo d'imposta in corso».

Tanto non è bastato, però, a dile-

guare ogni dubbio su ipotesi più ampie relative anche agli anni precedenti. Che sembrerebbero ancora sul tavolo in un'analisi a 360 gradi, chiamata a fare i conti con forti rischi di incostituzionalità oltre che con il fuoco di fila preventivo già alzato da banche e imprese di costruzione (si veda l'articolo in pagina). In sintesi estrema, la questione suona così: un intervento sul passato migliorerebbe i saldi di finanza pubblica di quest'anno e dei prossimi due, attenuando un po' la strada in ripida salita che conduce alla manovra d'autunno. Una misura limitata al presente e al futuro, invece, avrebbe un significato speculare: eviterebbe un ulteriore incremento del debito/Pil sotto i colpi di una spesa 2024 per i bonus edilizi, che sembra già in corsa nei primi mesi dell'anno intorno a 4-5 miliardi.

È stato proprio l'intervento del ministro in mattinata a riaccendere il dibattito intorno al nuovo giro di contromisure che l'Esecutivo sta studiando per provare a chiudere la falla infinita dei crediti d'imposta. Sul punto il titolare dei conti italiani ha voluto respingere ancora una volta le accuse di corresponsabilità nel disastro finanziario prodotto dai bo-

nus edilizi, che ha continuato ad allargarsi anche nei venti mesi del Governo Meloni. «Grazie agli antichi romani, che hanno insegnato al mondo il diritto, esistono i diritti acquisiti: chi ha cominciato il lavoro nel 2021 ha diritto di finirlo nel 2023 e presentare le fatture, cosa abbastanza banale che dovrebbe essere di facile intelligibilità per chiunque» ha spiegato Giorgetti. «Com'è successo in Vajont - ha puntualizzato - una volta arrivata giù la valanga ha prodotto disastri. Quando noi siamo arrivati al governo siamo stati avvisati e abbiamo fatto il possibile, ma purtroppo era già partita».

Le nuove misure in arrivo da Via XX Settembre entro la fine della settimana non si limiteranno al calendario decennale dei bonus ma punteranno a restringere ulteriormente l'area di utilizzo. Sarà cancellata la possibilità di ripensamenti in corsa per chi ha scelto la detrazione nel modello 730: le rate residue non potranno in alcun modo essere utilizzate come crediti d'imposta in compensazione. Ma soprattutto un vincolo fortissimo all'impiego dei crediti per compensare i debiti previdenziali, in modo da non pre-

giudicare anche il capitolo pensioni. Per le Onlus è, invece, in arrivo un fondo sulla falsariga di quello introdotto per le aree terremotate: quest'ultimo - ha precisato il ministro - avrà bisogno di ulteriori coperture

se andrà allargato alle zone dall'Emilia Romagna a Ischia non comprese nel primo conteggio del testo originario del decreto.

Tutto questo serve per non alzare ostacoli ulteriori in vista di una

manovra che avrà come primo obiettivo di replicare anche per il 2025 il taglio del cuneo fiscale. Obiettivo su cui il ministro è tornato a dirsi «confidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAGLIA DEBITO



Stop alle compensazioni con i debiti previdenziali molto usate dalle banche Per le Onlus in arrivo un nuovo fondo

Il taglio al cuneo fiscale resta la priorità del Governo nel 2025 Il ministro: sono confidente

IL SOLE 24 ORE, 13 APRILE 2024, P. 24

Sul Sole 24 Ore l'ipotesi del taglia debito con il superbonus diluito in dieci anni



Come il Vajont. Giorgetti: quando siamo intervenuti, la valanga era già partita



L'ANALISI

UNA VIA D'USCITA CHE È PEGGIORE DEL PROBLEMA

di **Salvatore Padula**

Non scopriamo solo oggi che l'operazione superbonus, sfuggita incredibilmente per troppo tempo a ogni forma di controllo

contabile, si sia trasformata in una sciagura devastante, «un Vajont», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ha prodotto e

ancora produrrà incredibili disastri.

Non c'è dubbio che il governo debba fare di tutto per trovare rapidamente una soluzione.

—*Continua a pagina 3*

IL COMMENTO

UNA VIA DI USCITA PERICOLOSA

di **Salvatore Padula**

—*Continua da pagina 1*

Non c'è giorno in cui non si rafforzi la consapevolezza che la montagna dei 160 miliardi di euro solo di crediti di imposta Superbonus elargiti sin dal 2020, e per la gran parte ancora da spendere come moneta fiscale, rappresenti un fardello troppo pesante persino con i conti pubblici in ordine, figuriamoci per chi come noi naviga le acque agitate di un debito pubblico da primato mondiale e di un deficit sotto perenne osservazione.

Eppure, bisogna evitare in tutti i modi che la (necessaria) ricerca di soluzioni alla sciagura del superbonus ne determini un'altra altrettanto grave. Anzi, forse ancor più grave. Soprattutto se si sentono voci su improbabili interventi per modificare i criteri di utilizzo dei benefici del credito di imposta (ora "spendibile" in 4 o 5 anni) non solo

per il futuro, ma anche a chi ha già maturato il diritto al bonus e sta già utilizzandolo o si appresta a farlo. E va da sé che il solo fatto di ventilare un'ipotesi del genere per cambiare in corsa le regole del gioco – va detto: ipotesi non confermata, ma ugualmente molto chiacchierata – crea non poco sconcerto.

Una cosa è consentire, a chi ne può avere la necessità, di spalmare in 10 anni la detrazione per superbonus e interventi affini. Altra cosa è stabilire retroattivamente che il credito debba essere obbligatoriamente utilizzato in 10 anni. Allo stesso modo, e con effetti presumibilmente ancora più devastanti, come si può dire oggi a imprese di costruzioni e della filiera edilizia, a banche e altri operatori finanziari – ovvero i soggetti che tramite lo sconto in fattura e la cessione del credito sono diventati via via titolari dei crediti di imposta di chi ha effettuato i lavori di efficientamento energetico

(500mila unità immobiliari) – che dovranno spendere la loro moneta fiscale in 10 anni e non più nei 4 o 5 ora previsti?

Lasciamo stare le questioni più tecniche, legate, per esempio, ai bilanci (un conto è spalmare un credito in quattro, cinque anni, altro conto è doverlo fare in farlo 10... e scoprirlo ex post non farà felici soci, azionisti, risparmiatori). Non stiamo neppure a scomodare gli evidenti profili di legittimità costituzionale di un intervento del genere. Il punto è che se si fa venire meno il principio di affidamento, se si calpesta la buona fede di cittadini e imprese, allora si finisce per incrinare il patto sociale che regge tutto. Che cosa garantirebbe che lo stesso metro non possa essere in futuro applicato anche in altri ambiti? Potrebbe continuare ad essere considerato affidabile un Paese che orchestra una simile operazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr, 1 miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica

Acqua

Assegnato il miliardo ottenuto dall'Italia in sede di rimodulazione del Piano

Flavia Landolfi
ROMA

Tornano in pista settanta progetti Pnrr per la riduzione della dispersione idrica che ora potranno essere sviluppati grazie a un finanziamento di quasi un miliardo di euro e che garantiranno di centrare l'obiettivo della mission Pnrr: costruire almeno 45.000 km di rete idrica a livello distrettuale entro il 31 marzo 2026.

Lo stabilisce un decreto direttoriale del ministero delle Infrastrutture e trasporti del 6 maggio scorso che di fatto assegna 959 milioni ai progetti già considerati idonei al finanziamento ma che in prima battuta non erano riusciti a entrare nella rosa di quelli coperti dalle risorse a disposizione. Il primo avviso pubblico - spiega il Mit - poteva beneficiare di una dotazione di 900 milioni di euro e quindi garantiva il finanziamento di una prima tranche di iniziative. Ma in fase di rimodulazione del Piano di ripresa e resilienza il ministero ha ottenuto un ulteriore finanziamento di 1 miliardo di euro consentendo alla graduatoria di scorrere e di coprire anche quei programmi che pur essendo validi erano rimasti a terra.

I fondi riguardano l'investimento M2C2 - 4.1, quello per l'acqua e per il rafforzamento delle reti idriche in chiave di contrasto alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti. «L'obiettivo - spiega il Mit in una nota - è quello di ridurre in modo significativo la disper-

sione di acqua potabile, modernizzando le reti di distribuzione e introducendo sistemi di controllo avanzati che consentano di monitorare i nodi principali e i punti più vulnerabili della rete». Tallone di Achille atavico, la dispersione in Italia ha raggiunto quota del 42%, come ha certificato l'Istat in un monitoraggio del 2022: metri cubi su metri cubi che tutti insieme soddisferebbero le esigenze di acqua potabile per 43,4 milioni di persone per un intero anno.

Tornando al decreto, le risorse saranno assegnate a diversi soggetti: enti di gestione delle acque, autorità di bacino, Comuni, società di gestione delle reti, che incassando i finanziamenti diventeranno soggetti attuatori del Pnrr. Inoltre il provvedimento prevede 1,024 miliardi «destinati prioritariamente al finanziamento degli interventi ammessi ma non finanziati per carenza di fondi» di cui disponibili oggi sono 959 mentre altri 65 milioni sono ancora da rintracciare.

Tra prima e seconda finestra la terza arrivata ora sono stati assegnati 1.900 milioni di euro a 103 interventi. Di queste 103 la gran parte è al Centro-Nord con 80 interventi finanziati per un totale di 1,3 miliardi di euro (71% della torta complessiva), mentre al Sud - che detiene la maglia nera di dispersione dell'acqua vanno solo 541 milioni (29% dei fondi) per un totale di 23 opere. In quest'ultima tranche delle 70 opere ripescate al finanziamento solo 9 sono nel Mezzogiorno per un totale di 178 milioni su 959: il 18 per cento delle risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



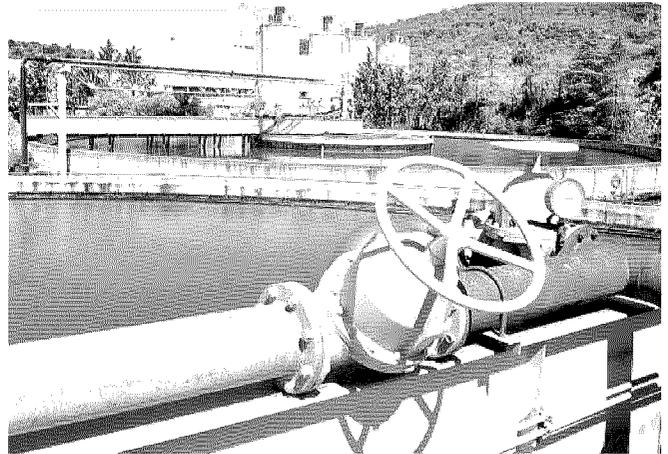
In totale le risorse ammontano a 1,8 miliardi: solo il 29% va agli interventi nel Mezzogiorno

Gli interventi sulla rete idrica

La spesa per le opere anti-disperzione contenute nel Pnrr

| | N° INTERVENTI | TOTALE EURO | % |
|--|---------------|-------------------------|------------|
| I E II FINESTRA TEMPORALE | | | |
| Nord-Centro | 19 | 536.436.959,24 | 59,6 |
| Mezzogiorno | 14 | 363.563.040,76 | 40,4 |
| TOTALI | 33 | 900.000.000,00 | 100 |
| III FINESTRA TEMPORALE | | | |
| Nord-Centro | 61 | 780.794.487,97 | 81,4 |
| Mezzogiorno | 9 | 178.078.566,98 | 18,6 |
| TOTALI | 70 | 958.873.054,95 | 100 |
| RIEPILOGO INTERVENTI AMMESSI E FINANZIATI | | | |
| Nord-Centro | 80 | 1.317.231.447,21 | 70,9 |
| Mezzogiorno | 23 | 541.641.607,74 | 29,1 |
| TOTALI | 103 | 1.858.873.054,95 | 100 |

Fonte: MIT



Colabrodo. La rete di distribuzione dell'acqua ha un tasso di dispersione del 42%



Svalutazione del 15% per i crediti maturati Controlli antifrode, metà del gettito ai Comuni

Emendamenti in arrivo

Il nuovo spalmacrediti potrebbe scaricare costi su chi detiene gli sconti

Una svalutazione del 15% per i crediti di imposta già maturati negli anni scorsi. È questo il possibile effetto di un'applicazione retroattiva per l'obbligo di spalmare su dieci anni i crediti fiscali collegati al superbonus. Anche se il perimetro di questa nuova stretta sarà chiarito solo nelle prossime ore (si veda l'altro articolo in pagina), sui tavoli dei tecnici che stanno seguendo questa delicata vicenda il peso finanziario potenziale della novità è già evidente da tempo. Si spiegano così le proteste che già da giorni arrivano al ministero dell'Economia.

L'allungamento su dieci anni avrebbe l'effetto di scaricare costi su chi detiene i crediti, alleggerendo i conti dello Stato. Questi costi extra hanno già una quantificazione di massima. Attualmente, infatti, sul mercato un credito di imposta con recupero in quattro anni vale, grossomodo, l'85% del suo corrispettivo nominale. Una parte del valore si perde per strada, perché è necessario attendere qualche anno per ottenere materialmente la monetizzazione del credito.

Se questo tempo si allunga, di

conseguenza, cala il valore del credito. Con un recupero in dieci rate, si scende al 70% del corrispettivo nominale. Tra le due alternative, quindi, lo stesso credito vale il 15% in meno. Ed è proprio questa cifra che banche e imprese, ma in generale tutti i soggetti detentori di crediti di imposta, rischiano di perdere all'improvviso con il nuovo spalmacrediti obbligatorio. Anche se il Governo non ha ancora deciso come muoversi, è però certo che la posta in gioco è altissima.

Insieme alla partita dello spalmacrediti, nelle prossime ore (l'emendamento dell'esecutivo è atteso domani, mentre il decreto andrà in Aula mercoledì) prenderanno forma diversi altri interventi correttivi. A partire da quello che coinvolgerà i Comuni nei controlli sul superbonus e altre agevolazioni fiscali. Dopo la proposta presentata dal presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia (Lega), sul tema arriverà un emendamento firmato dall'esecutivo.

Introdurrà, come proposto anche dal relatore del decreto 39/2024 Giorgio Salvitti (Fdi), il potenziamento dell'attività di vigilanza e controllo delle amministrazioni locali su questi lavori. Questo apporto dei sindaci sarà incentivato con una quota di compartecipazione sulle somme riscosse del 50%: alla fine, quindi, il Governo ha scelto una percentuale piuttosto elevata (all'inizio si era parlato anche del 30%), per stimolare il decollo di un meccanismo che non parte con i mi-

gliori auspici. Anche alla luce delle fallimentari esperienze recenti di compartecipazione dei Comuni in caso di segnalazioni qualificate per la lotta all'evasione.

Sempre sul fronte degli abusi, parlando di crediti di imposta, è anche allo studio una norma mirata a sanzionare quelle situazioni in cui la cessione del credito di imposta abbia configurato operazioni di tipo «usurario».

L'altro pilastro del pacchetto di modifiche in arrivo riguarderà, poi, le deroghe. Sul punto Giorgetti ieri ha detto chiaramente di non volere più eccezioni ad ampio raggio. Qualche riapertura mirata, però, dovrebbe arrivare. Anzitutto, sul terzo settore. L'esecutivo presenterà un emendamento per costituire un fondo con una specifica dotazione, finalizzato a riconoscere agli enti del terzo settore un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà. Un meccanismo, sulla carta, simile a quello già utilizzato per il fondo indigenti.

Meno spazi, invece, sulla riapertura dell'elenco delle regioni, colpite da terremoti, nelle quali è possibile ancora usare la cessione. Attualmente, la possibilità è limitata a Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche. Molti parlamentari vorrebbero allungare l'elenco. Per farlo, però, secondo il Mef serviranno coperture specifiche, difficili da reperire.

—Gi.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo sanzioni per le situazioni in cui la cessione ha determinato operazioni usuarie



Grandi opere, lo spettro della corruzione

L'inchiesta

Faro dei pm della Liguria su subappalti Aspi e costruzione diga foranea

Ci sono almeno altri dieci indagati, oltre ai 25 indicati nell'ordinanza, nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Genova. Tra questi c'è Paolo Piacenza, dall'8 settembre 2023 commissario straordinario dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale. L'accusa per lui è di abuso d'ufficio. Gli uffici e la residenza di Piacenza sono stati perquisiti dalla Guardia di finanza.



Sono almeno 35 gli iscritti nel registro degli indagati della Procura per fatti legati alla Regione

Le indagini si estendono anche alle grandi opere che dovrebbero essere realizzate al porto, tra cui in particolare la diga foranea (che beneficia dei fondi Pnrr) e il tunnel subportuale (in mano ad Aspi).

Sulla diga i pm dell'ufficio di Torino della Procura Europea avevano già aperto un'inchiesta e anche l'Anac aveva acceso un faro. Secondo l'ordinanza del gip Paola Faggioni, il reale progetto al porto sarebbe stato riconvertire il Terminal Rinfuse in un Terminal container, per favorire gli affari dell'imprenditore Aldo Spinelli, in «contrasto» con il piano con cui è stata rinnovata per trent'anni la concessione agli imprenditori, in previsione «della realizzazione della nuova diga foranea, che incrementerà - annota il giudice - i volumi dei traffici di contenitori».

Nelle indagini emerge anche l'interessamento dell'imprenditore Mauro Vianello per i subappalti del tunnel sub portuale, tanto da spingere Paolo Signorini ad organizzare un incontro con i vertici di Autostrade per l'Italia, che in effetti riesce a organizzare un pranzo con l'ad di Aspi. Vianello voleva ottenere per la società Santa Barbara srl alcuni importanti lavori per la realizzazione dell'opera. Signorini peraltro suggerisce di fare un incontro presso Ente Bacini, una delle due aree in cui verrà costruito il tunnel, anche con un «ingegnere che segue il progetto», mentre Vianello suggeriva di allargare l'incontro al «segretario regionale e provinciale di un partito».

—**I.Cimm.**

—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti «È un Vajont». Il piano, le liti Caos Superbonus Giorgetti: spalmare i crediti su 10 anni

di **Gino Pagliuca** e **Mario Sensini**

I crediti del Superbonus dovranno essere spalmati su un arco di 10 anni, oltre il doppio rispetto ai 4 attuali. «Non sarà una possibilità, ma un obbligo», ha annunciato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «È come un Vajont: una volta arrivata giù la valanga ha prodotto disastri». Scoppia la polemica, il rischio «esodati». a pagina 11

«Il Superbonus come il Vajont, ora crediti rimborsabili in 10 anni»

Giorgetti: sullo stop Bankitalia in ritardo. I costruttori e le banche: no a norme retroattive

di **Mario Sensini**

ROMA Il Tesoro è pronto ad un'altra forte stretta sul Superbonus 110%. I crediti d'imposta derivanti dalle ristrutturazioni edilizie, nei piani del Mef, potranno essere recuperabili solo in dieci anni. E ciò varrebbe per tutti i crediti in circolazione, che sono scontabili in quattro o cinque anni, oltre che per quelli nuovi, che sono già quasi tutti con durata decennale (restano a 5 anni solo Sismabonus e Bonus barriere). Una misura molto drastica, criticata dall'opposizione, dalle banche e dai costruttori edili, ma che suscita perplessità anche nella maggioranza.

Si dovrà fare, dicono al Mef, «una valutazione politica». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, caldeggia la misura, perché è l'unica (come ha scritto nel Def) in grado di incidere significativamente sul debito pubblico dei prossimi due o tre anni. Se non di fermare, almeno di attenuare l'impatto «della valanga del Superbonus, come il Vajont, già partita quando siamo intervenuti» ha detto il ministro ieri al Senato, critico anche con Bankitalia per il tardivo allarme, annunciando l'ipotesi di spalmare i crediti su dieci anni e che non saranno accettati emendamenti che ampliano le deroghe.

La misura è allo studio del Mef, poi sarà verificata a Palazzo Chigi, ed è attesa entro il fine settimana al Senato, che sta discutendo il decreto di fi-

ne marzo con lo stop alla cessione dei crediti e allo sconto in fattura. Gran parte dei crediti Superbonus (solo i 110% Ecobonus valgono 117 miliardi, poi ci sono i 110% Sisma) ha durata di quattro o cinque anni e viene a scadenza entro il 2027. La compensazione di questi crediti, secondo l'attuale profilo temporale, comporta un maggior debito pubblico di circa 35 miliardi l'anno. Se il periodo venisse allungato a 10 anni, l'impatto delle compensazioni sul fabbisogno di cassa sarebbe molto inferiore, di oltre la metà.

Per i conti pubblici sarebbe una buona soluzione. Lo stesso per i cittadini che hanno in mano i crediti, non possono più cederli, ma non hanno capienza fiscale per scontarsi in quattro anni, e che rischiano di bruciarne una parte. Molto meno per banche e imprese — edili e di fornitura — che hanno acquistato i crediti Superbonus: i rendimenti di un investimento già fatto cambierebbero radicalmente, per legge. L'Associazione Bancaria e quella dei Costruttori Edili hanno diramato una nota di poche parole e serio allarme: «Interventi retroattivi sul Superbonus — dicono Abi e Ance — minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori».

Protestano le opposizioni, ma c'è preoccupazione anche nella maggioranza. «Massima cautela, il settore rischia il default. Le norme non possono essere retroattive, ci sono pro-

file di incostituzionalità» dice Erica Mazzetti di Forza Italia.

Con l'emendamento il governo potrebbe anche recuperare al beneficio dello sconto in fattura le ricostruzioni post sisma escluse e i lavori negli Iacp, in entrambi i casi con un tetto alla spesa. Alla Camera, nel pomeriggio, il ministro ha fatto il punto sulla taxa approfitti sulle banche. Finora non ha pagato nessuno, ma «non era previsto gettito». La Ue, intanto, sostiene che l'Assegno di inclusione peggiora, rispetto al Reddito di cittadinanza gli indici di povertà assoluta e infantile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

GIORGETTI

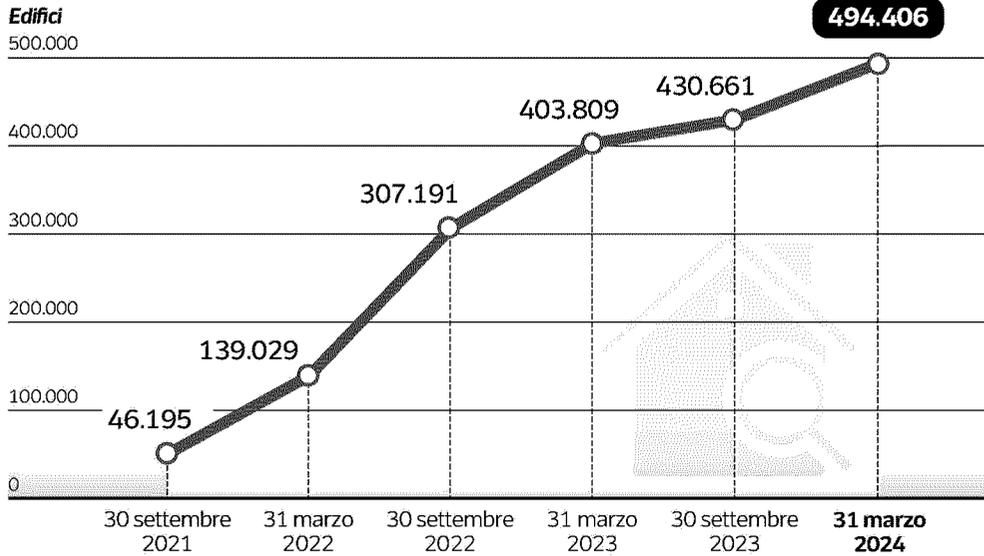


Giancarlo Giorgetti (Lega) è ministro dell'Economia. In precedenza ha guidato il ministero dello Sviluppo economico.

Scontro Italia-Ue
 Bruxelles: il reddito di inclusione aumenterà l'incidenza della povertà
 Il governo: analisi parziale

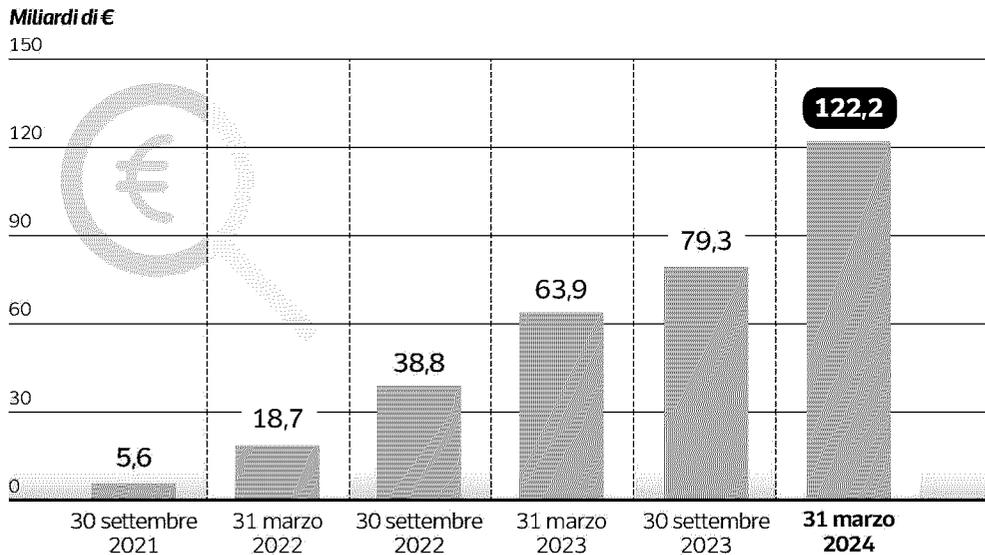
Le detrazioni del 110%

Numero degli edifici interessati dal Superbonus 110%

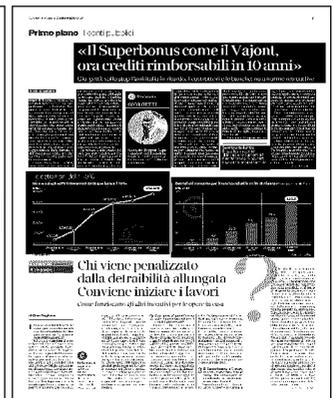


Fonte: dati Enea

Detrazioni maturate per i lavori conclusi in miliardi di euro (Onere a carico dello Stato)



Corriere della Sera



110%, stop svendita crediti

Emendamento del governo per spalmare crediti e detrazioni su 10 anni e scongiurare il pericolo usura. Via libera ai controlli dei comuni (che avranno il 50% degli incassi)

Bartelli a pag. 23

Giovedì 9 Maggio 2024

IMPOSTE E TASSE

Emendamento del governo domani, Giorgetti: no a richieste di deroghe e fondo per le onlus

110%, stop alla svendita crediti

Norma contro acquisti usurari. Detrazioni in 10 anni

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, stop alla svendita dei crediti a rischio usura, spalmacrediti e detrazioni in 10 anni senza retroattività. È questa la cornice della parte dell'emendamento governativo che sarà presentato venerdì sull'allungamento della modalità di fruizione del credito maturato da chi ha lavori da Superbonus in essere. Via libera ai controlli dei comuni sui lavori superbonus per trattenere il 50% degli incassi del recupero. Fondo ad hoc per sostenere i lavori del terzo settore. Questi elementi confluiranno dunque nell'emendamento governativo annunciato ieri dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti intervenuto a porte chiuse in commissione finanze per tirare le conclusioni sul decreto legge 39/2024, si valuta la possibilità di una finestra di comunicazioni per gli errori formali. «Gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non sa-

ranno presi in considerazione», Giorgetti spegne le speranze di allentamenti da parte dei senatori su aperture del decreto. Specifica però che il Governo ha dovuto limitare il ricorso alle cessioni di credito, definendola creazione di una moneta parallela, ma il ministro è consapevole che alcuni soggetti, come quelli, ad esempio, del Terzo settore non possono utilizzare lo strumento della detrazione. Per questo preannuncia quindi l'intenzione del Governo di costituire un fondo con una specifica dotazione, finalizzato a riconoscere agli enti in questione un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà. Inoltre spunta una ulteriore stretta: si escluderà la possibilità per i beneficiari delle detrazioni in esame, di esercitare l'opzione per la cessione del credito di imposta relativamente alle rate residue delle detrazioni non ancora fruiti, e si limiterà alla tipologia di poste con le quali possono essere compensati i crediti di imposta relativi a bonus edilizi, in

particolare al fine di salvaguardare gli equilibri delle entrate relative al settore previdenziale. È, poi allo studio una norma che si occupi di quelle situazioni in cui la cessione del credito di imposta ha configurato operazioni che, per analogia, potrebbero essere definite usuraie. Per quanto riguarda la questione dello spalmacrediti o meglio detrazioni Giorgetti chiarisce che: «il Governo presenterà una proposta emendativa volta a prevedere che, per le spese sostenute, a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, le detrazioni fiscali relative a interventi edilizi siano ripartite in 10 quote annuali di pari importo». Le tempistiche dei lavori sono fornite dal relatore al provvedimento Giorgio Salvitti, (Noimoderati): «Il Governo entro venerdì presenterà un emendamento al dl Superbonus. C'è la disponibilità dell'esecutivo di stanziare più fondi, oltre i 400 milioni di euro già previsti, per le aree colpite da un terremoto,

per il terzo settore e per chi è affetto da una grave disabilità. Nello stesso emendamento sarà stabilito che il 50% delle somme indebitamente utilizzate e recuperate dai Comuni resterà nelle casse degli Enti locali, aumentando quella percentuale che inizialmente nella VI Commissione di Palazzo Madama avevamo preventivato potesse essere del 33%. Sui crediti lavoriamo per spalmarli da 4 a 10 anni. Lunedì, invece, è previsto il termine per la presentazione dei sub-emendamenti, mercoledì pomeriggio l'avvio della discussione in Aula». La retroattività preoccupa e non poco i vertici di Abi e Ance. Ieri il direttore generale dell'Ance Massimiliano Musmeci e il vice direttore generale vicario dell'Abi, Gianfranco Torriero, con una nota congiunta hanno chiesto espressamente al governo di: «dare certezze e rafforzare la fiducia. Interventi retroattivi sul Superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori» Stesso appello alla non retroattività da parte dell'associazione esodati Superbonus

© Riproduzione riservata



La casa è demolita anche senza abusi dei proprietari

Casa demolita a chi è innocente. Il proprietario deve abbattere l'immobile anche se non è lui ad aver compiuto l'abuso edilizio. Non è soltanto l'autore del reato, infatti, il destinatario dell'ordine di demolizione emesso dal giudice penale, che può essere rivolto nei confronti di chiunque si trova in un rapporto qualificato con l'immobile realizzato contro legge, anche se è rimasto estraneo al processo penale. Il proprietario della casa può solo intentare una causa civile facendo valere la responsabilità del proprio dante causa, mentre deve ritenersi «superato» il contrario orientamento nella giurisprudenza di legittimità. Così la Cassazione penale, sez. 3, sentenza n. 17809 del 7/5/2024. Accolto il ricorso del pm: la Corte ripristina l'ingiunzione a demolire revocata dal giudice dell'esecuzione. Decisiva l'interpretazione dell'articolo 31 del dpr del 06/06/2001, n. 380. È «il responsabile dell'abuso» obbligato a eseguire la demolizione, ma se non provvede l'accertamento dell'inottemperanza costituisce titolo per immettere gratis l'immobile nel patrimonio del Comune e va notificato anche all'interessato, cioè alla persona che risulta in concreto pregiudicata dalle conseguenze dell'omessa demolizione. Insomma: l'ingiunzione a demolire va notificata anche al proprietario del cespite, benché non sia autore dell'abuso. «Non c'è ragione», insomma, per escludere che l'ordine di demolizione emesso dal giudice penale debba essere eseguito nei confronti di chiunque si trova in un rapporto qualificato con l'immobile da abbattere: altrimenti bisognerebbe spiegare perché l'ingiunzione emessa dall'autorità amministrativa vada notificata al proprietario non responsabile dell'abuso mentre non potrebbe fare altrettanto il pm che pone in esecuzione l'ordine impartito con la sentenza di condanna, che ha natura di sanzione amministrativa di carattere reale a contenuto ripristinatorio. Né conta che il terzo sia rimasto estraneo al processo penale perché non è una pena che deve essere eseguita.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata



CONTI DISASTRATI/2

SUPERBONUS IL MINISTRO: SARÀ OBBLIGATORIA. ABI E ANCE: DEVASTANTE SE RETROATTIVA

Rivolta sulla detrazione in 10 anni

Magari è la disperazione, ma Giancarlo Giorgetti si lascia andare e paragona il Superbonus al Vajont: “La diga l’abbiamo messa, ma la valanga era già partita”, dice ai cronisti al mattino uscendo dalla Commissione Finanze del Senato che sta discutendo l’ultimo decreto che doveva dare la stretta finale all’agevolazione. L’uscita è infelice e fa infuriare le opposizioni e pure il sindaco di Erto e Casso (“qui ci sono stati duemila morti”) ma non è quella ad animare la giornata. Il ministro dell’Economia annuncia infatti una norma per spalmare i crediti del Superbonus su 10 anni anziché i 4 attuali. L’intenzione era nota, la novità, però, è che “non sarà volontaria ma obbligatoria”.

Dovrebbe arrivare via emendamento. Al momento è allo studio del ministero, il dubbio è se sarà retroattivo. “Se così fosse, l’impatto sarebbe devastante”, dicono in una nota congiunta i costruttori dell’Ance e l’Associazione bancaria, cioè i due settori

che oggi vantano la maggior parte delle imprese che detengono i crediti, perché acquisiti in sconto fattura per i lavori o presi a sconto da chi aveva maturato il credito, nel caso delle banche, finché si potevano vendere.

Come noto, la decisione di Eurostat di classificare i crediti del Superbonus maturati fino al 2023 (buona parte dei 160 miliardi totali) come “pagabili” ha portato a doverne computare l’impatto sul deficit nell’anno in cui si maturano, facendo esplodere il disavanzo del 201-2023. L’impatto sul debito, però, avviene quando il credito viene effettivamente scontato dalle imposte. Spalmare su 10 anni le detrazioni consentirebbe di estendere l’impatto sul debito dal 2024-27 al quinquennio successivo, ha stimato l’Ufficio parlamentare di bilancio, “con conseguente riduzione dell’effetto annuo aggiuntivo del periodo iniziale” e “un corrispondente aumento dell’effetto annuo nel periodo residuo 2028-2033”.

L’impatto, ovviamente, dipende dalla retroattività, che rischia però di essere seppellita dai ricorsi. Pd e M5S parlano di “di migliaia di aziende che fallirebbero”, dovendo svalutare i crediti. Al momento la decisione non è stata presa. Dal Tesoro non si sbilanciano (“è una questione allo studio”). “Dovrebbe valere solo per le spese sostenute dal 2024 in poi”, filtra riservatamente.

Si vedrà. Giorgetti ha ribadito al solito di non aver potuto fare di più per fermare la valanga, ma i dati dell’Upb mostrano che il grosso dell’esplosione di spese asseverate c’è stato nel 2023, con lui al Tesoro (quasi 80 miliardi), frutto soprattutto delle scappatoie offerte ogni volta dai vari decreti che dovevano stringere le maglie. E questo a non dire degli anni in cui era ministro dello Sviluppo con Draghi e l’intero arco politico votava per prorogare la misura decisa nel 2020 dal governo Conte-2.

CDF



Il bonus è salito di 14 mld nel 2024 ANSA



Stirpe: sulla sicurezza occorrono partecipazione, formazione e prevenzione

Tutela del lavoro

Ottava edizione ieri
del «Premio Imprese
per la Sicurezza 2023»

Nicoletta Picchio

Diffondere la cultura della sicurezza, investendo in formazione, prevenzione, ricerca. Con una premessa: è un tema che va affrontato insieme, imprese, lavoratori e le rispettive organizzazioni di rappresentanza. Serve partecipazione, per arrivare a scelte condivise. È stato questo il filo conduttore del dibattito ieri, in occasione dell'ottava edizione del "Premio Imprese per la Sicurezza 2023", organizzato da Confindustria e Inail, con la collaborazione tecnica di APQI-Associazione premio qualità Italia, e di Accredia, Ente italiano di accreditamento, istituito per implementare nel mondo imprenditoriale la cultura della sicurezza e il miglioramento continuo dei livelli di tutela della salute dei lavoratori. L'incidente di pochi giorni fa a Palermo mostra la necessità di agire con urgenza.

Sono principalmente tre le direttrici su cui muoversi secondo il vice presidente di Confindustria per le Relazioni industriali, Maurizio Stirpe: «formazione, prevenzione e partecipazione. I lavoratori devono avere consapevolezza delle scelte dell'azienda, occorre avvicinare imprenditori e lavoratori. Una logica di divisione, che si regge sul regime sanzionatorio, non potrà essere efficace», ha detto Stirpe, ricordando la proposta fatta al sindacato ormai da anni di realizzare commissioni paritetiche, su cui, dopo ripetuti inviti, non si è mai aperto un tavolo.

Il premio vuole condividere e diffondere le buone pratiche, in modo che possano essere un punto di riferimento. Su questo aspetto hanno insistito tutti: «la cultura della sicurezza del lavoro deve inserirsi nei processi produttivi, non deve essere considerata l'ennesimo aggravio bu-

rocratico, ma qualcosa di essenziale per lo sviluppo», ha detto nei saluti iniziati Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese, che avrà la delega su Lavoro e Relazioni industriali nella squadra del presidente designato, Emanuele Orsini (sarà eletto il 23 maggio, nell'assemblea privata di Confindustria).

Informazione, e quindi eventi come il premio, formazione, sostegno alle imprese e ricerca sono i quattro assi su cui, come ha detto il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, occorre agire. «È importante realizzare la formazione anche a scuola, nel bilancio preventivo Inail abbiamo quintuplicato le risorse, da 10 a 50 milioni. Per il sostegno alle imprese che vogliono realizzare iniziative per la sicurezza c'è il bando Isi, ancora aperto, che stanziava 500 milioni. Inoltre la ricerca è fondamentale per la preven-



Marchesini: cultura della sicurezza nei processi produttivi. D'Ascenzo: premio importante per diffondere buone pratiche

zione: l'Inail ha un settore ricerca consistente che mettiamo a disposizione, la collaborazione con Confindustria è essenziale», ha detto D'Ascenzo. All'evento di ieri hanno partecipato, tra gli altri, Walter Rizzetto e Chiara Ribaud, presidente e vice presidente della Commissione Lavoro della Camera, il sindacalista Cisl, Mattia Pirulli, Maria Anghileri, APQI, e Massimo de Felice, Accredia.

Il Premio è rivolto a tutte le aziende anche non aderenti a Confindustria. Il più alto, l'Award, è stato assegnato a Diasen, Siot, Maersk H2S Safety Services Italia. I 7 Prize sono andati a Chemetall Italia, Rotork Instruments Italy, Remosa, Caterpillar Prodotti Stradali, Cooperativa Edile Appennino, Dompé Farmaceutici, Intercos Europe. Hanno ricevuto le 5 menzioni Super Glanz, Diasen, Chemetall Italia, Dompé Farmaceutici, Geosec. Sono arrivate finaliste Eredi Raimondo Bufarini, Polykeg, O-I Italy.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Albi e mercato
L'avvocato cambia pelle
e punta sulla consulenza —p.36

Avvocati, equo compenso in tilt con l'intelligenza artificiale

Professionisti

Il confronto promosso dall'Ordine di Milano «Talk to the future»

L'AI cambierà la consulenza
La riduzione dei tempi impatterà sulle parcelle

Camilla Colombo

Un'innovazione da governare, uno strumento al servizio del professionista, un modo per far evolvere il ruolo dell'avvocatura. Così è stata inquadrata l'intelligenza artificiale nel pomeriggio della terza giornata dell'evento «Talk to the future», organizzato dall'Ordine degli avvocati di Milano, in collaborazione con Il Gruppo 24 Ore.

Se la ricerca condotta dall'Ordine ha evidenziato un approccio positivo nei confronti dell'AI da parte degli avvocati, anche per i suoi possibili effetti economici (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri e l'articolo nella pagina successiva), non mancano le criticità, come il rischio di una banalizzazione del lavoro o l'applicazione della normativa sull'equo compenso, in quanto l'AI

può ridurre i tempi del lavoro. «Ci sono state richieste di approfondimenti sulla possibilità di disapplicazione dell'equo compenso per attività legate all'uso dell'intelligenza artificiale. In questi casi, il nuovo Ddl già pone il tema», commenta il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Antonino La Lumia, che sottolinea il ruolo apripista di Milano. «Dobbiamo crescere, strutturarci, avere chiara la sostenibilità della professione anche grazie alle nuove tecnologie. L'innovazione non chiede consenso, ci sarà comunque e quindi va messa al servizio della professione. Non temo la perdita di posti di lavoro».

Sulla stessa scia Valentina Masi, consigliera dell'Ordine degli avvocati di Milano, che ricorda come il Ddl sull'intelligenza artificiale tuteli il valore del lavoro intellettuale. «L'AI è utile all'avvocato in quanto rende più efficiente il suo lavoro, lasciandogli margine per occuparsi di task più complessi». La formazione dei professionisti è, quindi, cruciale: «La survey ha evidenziato che il 30% degli avvocati ha già usato l'AI per redigere gli atti», dice Giuseppe Vaciago, coordinatore del Tavolo intelligenza artificiale e giustizia dell'Ordine degli avvocati di Milano. «Non ci si può limitare all'uso di ChatGpt, è necessario difendere l'identità della professionale legale e operare una responsabilizzazione dell'avvocato».

Per tutelare il rapporto di fiducia con il cliente, è importante che l'input, e non solo l'output, sia corretto, privo di bias e conforme al codice etico. «Ci sono sempre dei rischi con le nuove tecnologie. L'AI è solo un nuovo strumento nel processo di digitalizzazione che già tocca gli avvocati», aggiunge Benedetto Lonato del Foro di Milano. Gli fa eco l'avvocato Carlo Gagliardi: «L'investimento da fare, quando si parla di AI, non è tanto sullo strumento, ma sulla formazione, sul posizionamento, sul ruolo dell'avvocatura che supera l'isolamento della figura dell'avvocato. Serve un'integrazione con le altre professionalità». Dello stesso avviso il presidente La Lumia: «Dobbiamo abbandonare una concezione superata della nostra professione, trovando nuovi paradigmi che vadano oltre quelle citazioni fuori tempo di Calamandrei e aprano la strada a nuovi percorsi».

In tutto questo, la normativa italiana ed europea cerca di stare al passo con l'innovazione, come ricorda Allegra Canepa, professoressa associata di Diritto dell'economia all'Università degli studi di Milano. «La prima parte dell'AI Act che entra in vigore riguarda le situazioni più critiche, ovvero i divieti dell'uso dell'AI. Sul resto, ad esempio l'allegato 3, ci sono ampi margini di modifica. Negli ultimi anni, l'Europa, a differenza degli Usa, si è concentrata su rischi e tutele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NT+DIRITTO

Avvocati e obbligo di formazione, no alla cancellazione automatica

La norma non è ancora operativa. Il Cnf chiarisce che il Coa può valutare

anche l'apertura di un eventuale procedimento disciplinare di **Marina Crisafi**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusdiritto.ilssole24ore.com

L'avvocato cambia pelle e punta sulla consulenza

Albi e mercato

I risultati del rapporto Censis-Cassa forense sulla professione in Italia

Meno iscritti e più reddito ma donne e Sud incassano molto meno della media

Valeria Uva

Gli avvocati diminuiscono (-1,3% gli iscritti a Cassa forense nel 2023) ma guadagnano terreno sul piano dei redditi, consolidando la ripresa post pandemia. E, soprattutto, hanno già cominciato a cambiare pelle: meno contenzioso, più consulenza e attività stragiudiziale. Quest'ultima è arrivata a pesare il 40,7% del fatturato degli studi, il 47,8% per i giovani (under 40). È una mappatura dettagliata, contraddizioni comprese, quella contenuta nell'ottavo Rapporto Censis-Cassa forense sull'avvocatura italiana.

Però da essa emergono, per dirla con le parole del presidente di Cassa forense, Valter Militi «segnali che il cambiamento è già in atto, con gli studi più strutturati che trainano l'innovazione». Tra questi, Militi include anche l'apertura verso forme di aggregazione, società o studi associati. Anche se - ricorda il Rapporto - lo studio monopersonale resta la forma più diffusa di svolgimento della professione (63,8%).

Anche per il segretario del Censis, Giorgio De Rita, «prima la pan-

demia e poi la guerra hanno agito da acceleratore sulla professione». E tra i segnali positivi De Rita include l'incremento dei redditi dichiarati (+5,3% in un anno, ma in termini assoluti si resta a 44.654 euro) e la riduzione dei divari territoriali: il Sud e le Isole sono cresciuti del 7,55% rispetto al 2022, il Nord «solo» del 3,74 (ma nel Mezzogiorno si guadagnano comunque 35mila euro in meno rispetto al Nord).

Il campione dei 26mila avvocati intervistati si è rilevato particolarmente sensibile al cambiamento: il 58% considera l'intelligenza artificiale «un'opportunità», due su tre sono a favore della proposta di re-

golamentare la monocommittenza, garantendo più diritti a chi lavora in via esclusiva, di fatto al pari di un dipendente, per un solo studio.

Ma non mancano le criticità. A soffrire di più sono le categorie tradizionalmente più deboli: le donne e i giovani. Certo, queste ultime, in proporzione, hanno messo a segno un incremento di reddito maggiore rispetto ai colleghi uomini (+7,1% contro 4,2%), ma non riescono mai, in alcuna fascia di età, ad agganciare il reddito medio di categoria e restano quindi sotto i 44mila euro. Non a caso sono loro le prime a gettare la spugna: delle 8.043 cancellazioni dalla Cassa (e quindi dalla libera professione), più di 5mila sono di donne, che per la maggior parte lasciano nei primi anni di esercizio.

Tra i legali manca il ricambio generazionale, in parte per effetto del calo demografico e in parte perché i giovani sono ricercati anche dalle aziende: in un solo anno, dal 2022 al 2023, si è perso il 10% degli iscritti giovani. Dati che preoccupano naturalmente anche il Consiglio nazionale forense. Il presidente, Francesco Greco, ha ricordato che «il Cnf è già al lavoro sulla legge di riforma della professione». Greco ha anche salutato con soddisfazione «i segnali di attenzione che arrivano da Parlamento e Governo, compresa l'introduzione della figura dell'avvocato in Costituzione» annunciata dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio. E confermata ieri dal suo sottosegretario, Francesco Paolo Sisto, che ha anticipato una possibile formulazione: «L'avvocatura è libera e indipendente ed essenziale per la giurisdizione».

I NUMERI CHIAVE

44mila

Reddito medio (in euro)

Guadagno annuo dichiarato in media dagli avvocati nel 2023 (e maturato nel 2022). Questo livello però viene raggiunto dopo 15 anni di attività

4%

Densità avvocati

Stabile al 4 per mille il numero di avvocati in rapporto alla popolazione. Il 45% di loro si concentra in Lombardia, Lazio e Campania. Ma la densità maggiore è in Calabria



PROGETTO DEFINITIVO DEL COLLEGAMENTO STABILE TRA LA SICILIA E LA CALABRIA

AVVISO DI ISTITUZIONE DEL CASSETTO VIRTUALE EX ART. 3 BIS, CO. 1 E SS. DEL D.L. N. 35/2023 CONV. IN LEGGE 58/2023 PER LO SCAMBIO DI DOCUMENTI E COMUNICAZIONI CON I DESTINATARI DELLA PROCEDURA ESPROPRIATIVA C.U.P. C4tC23002750005

PREMESSO CHE

- La società Stretto di Messina S.p.A. con sede legale in Roma, Via Marsala 27, C.F. 05104310585 e P.IVA 01356791002 ("SdM"), è concessionaria ai sensi della L. n. 1158/1971 della progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria comprensivo dell'opera di attraversamento e delle relative opere a terra ("Ponte sullo Stretto" o "Intervento");
- Il D.L. n. 35/2023 convertito con modificazioni dalla L. n. 58/2023 (di seguito, "Decreto"), recante "Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria", ha disposto il riavvio della attività di programmazione e progettazione dell'Intervento;
- SdM, in qualità di concessionaria, è Titolare ex lege del potere espropriativo ai sensi dell'art. 5, comma 3, L. n. 1158/1971, dell'art. 6, c. 8 del DPR 327/2001 e dell'art. 8 della convenzione di concessione sottoscritta con il MIT il 30.12.2003 e s.m.i. essendo autorizzata ad emanare tutti gli atti della procedura espropriativa e ad espletare tutte le attività al riguardo previste dal DPR 327/2001;
- il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha indetto, con nota del 29 marzo 2024, la Conferenza di Servizi di cui all'art. 3, c. 4, del Decreto per l'istruttoria del progetto definitivo dell'Intervento ai fini della successiva approvazione da parte del CIPESS prevista dall'art. 3, c. 7, del Decreto;
- in data 03.04.2024 SdM ha pubblicato l'avviso ("Avviso") di avvio, ai sensi dell'art. 3, c. 9, del Decreto e degli artt. 166 e 167 del D.lgs. n. 163/2006: (i) del procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree non interessate dal progetto preliminare dell'Intervento, approvato con delibera CIPE n. 66/2003; (ii) del procedimento per la dichiarazione di pubblica utilità dell'Intervento, nelle edizioni cartacee e digitali, dei quotidiani nazionali: "Il Sole 24 Ore" e "Corriere della Sera" e dei quotidiani a diffusione locale, "Sicilia", "Gazzetta del Sud", "Quotidiano di Sicilia", "Quotidiano del Sud edizione Calabria" nonché sul sito web della Regione Calabria <https://www.regione.calabria.it>, sito web della Regione Sicilia <https://www.regione.sicilia.it>, sito web di SdM www.strettoDIMessina.it, corredato, nei predetti siti web, del Piano Particolare nonché dell'Elenco Ditte proprietarie, afferenti le rispettive giurisdizioni e competenze territoriali. L'Avviso è stato inoltre affisso agli albi pretori dei comuni interessati dalla realizzazione dell'Intervento. È stata altresì data informativa dell'Avviso per 60 giorni a decorrere dal 3 aprile 2024, sulle home page delle edizioni online delle testate locali sopra indicate tramite articolo redazionale contenente il link alla relativa pagina del sito web www.strettoDIMessina.it;
- l'Avviso sarà inserito anche nel cd. "fascicolo virtuale" previsto dall'art. 3 bis, c. 1 e 2, del Decreto, consultabile sul web all'indirizzo www.strettoDIMessina.it;
- il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha emanato il decreto n. 54/2024 sulle modalità operative di attivazione del "cassetto virtuale" di cui all'art. 3 bis, c. 1 e 2, del Decreto;

Tutto ciò premesso, Stretto di Messina S.p.A.

AVVISA CHE:

1. Istituzione del cassetto virtuale:

È istituito il cassetto virtuale di cui all'art. 3 bis, c. 1, del D.L. n. 35/2023 finalizzato a dematerializzare lo scambio diretto di comunicazioni e documenti con i destinatari delle procedure espropriative relative all'Intervento favorendo l'accesso agli atti. Il Responsabile del procedimento espropriativo di SdM, geom. Michelangelo Difranco presiede all'attivazione e al corretto funzionamento del cassetto virtuale.

2. Modalità di accesso al cassetto virtuale:

Possono accedere al cassetto virtuale, mediante credenziali personali riservate, oltre i destinatari delle procedure espropriative o loro delegati, il dirigente dell'ufficio espropriazioni di cui all'art. 6, c. 5, del D.P.R. 327/2001, il responsabile del procedimento di cui all'art. 6, c. 6, dello stesso D.P.R., o loro delegati, il beneficiario dell'espropriazione di cui all'art. 3, c. 1 lett. c) e il promotore dell'espropriazione di cui all'art. 3 c. 1 lett. d) del D.P.R. 327/2001. Ai fini della delega a terzi all'accesso al cassetto virtuale i destinatari delle procedure espropriative devono trasmettere, tramite pec, all'indirizzo info@pec.strettoDIMessina.it o con le modalità indicate al punto 5, in caso di delega a professionista abilitato, atto di delega datato e sottoscritto con allegata copia del documento d'identità del delegante e del delegato, in tutti gli altri casi procura notarile.

3. Modalità di funzionamento del cassetto virtuale:

- Tutte le comunicazioni formali della procedura espropriativa da parte dei soggetti attivi e passivi dell'espropriazione avvengono tramite il cassetto virtuale per i soggetti per i quali il cassetto virtuale è attivato d'ufficio e per quelli che ne richiedono l'attivazione, secondo quanto precisato rispettivamente ai punti 4 e 5;
- l'ufficio per le espropriazioni di SdM deposita nel cassetto virtuale tutti gli atti e i documenti della procedura espropriativa, ivi incluse le comunicazioni e il decreto di esproprio, oltre ai documenti di cui il destinatario della procedura espropriativa abbia fatto eventuale richiesta mediante procedimento di accesso agli atti. Le presenti disposizioni si applicano ai destinatari delle procedure espropriative;
- gli atti e i provvedimenti amministrativi depositati nel cassetto virtuale si presumono conformi agli originali;
- all'atto del deposito del documento o della comunicazione da parte dell'autorità espropriante, viene generato e trasmesso in automatico al destinatario della procedura espropriativa, tramite posta elettronica certificata, un avviso di avvenuto deposito, con l'indicazione dell'oggetto del deposito e la contestuale generazione di un link per il download del documento o della comunicazione. Tale avviso assolve ad ogni modalità di comunicazione personale o impersonale prevista nel DPR n. 327/2001;
- l'avviso di avvenuto deposito assume valore di notifica ai sensi degli artt. 136 s.s. c.p.c.;
- l'esito positivo dell'invio tramite posta elettronica certificata è comprovato dalle ricevute di accettazione e avvenuta consegna ai sensi dell'art. 6, co. 1 e 2, del DPR n. 68/2005;
- in caso di avviso di non accettazione o di mancata consegna, la comunicazione sarà ripetuta altre due volte a distanza di 24 ore, e in caso di errore persistente la consegna del documento o della comunicazione sarà espletata nelle forme ordinarie di cui al DPR n. 327/2001 all'indirizzo fisico indicato per le comunicazioni sostitutive nell'apposita sezione del cassetto virtuale;
- i documenti depositati nel cassetto virtuale non sono modificabili, sostituibili o rimovibili e rimangono disponibili e scaricabili per tutta la durata della dichiarazione di pubblica utilità e nei due anni successivi al termine della sua validità;
- quando la notificazione secondo le modalità sopra indicate, ovvero nei modi ordinari, è sommamente difficile per il rilevante numero dei destinatari o per la difficoltà di identificarli tutti, resta ferma la facoltà dell'autorità espropriante di chiedere al Presidente del tribunale

competente, ai sensi dell'art. 26 c.p.c., di essere autorizzata alla notifica per pubblici proclami ai sensi dell'art. 150 c.p.c.

4. Attivazione d'ufficio del cassetto virtuale:

I soggetti per i quali il cassetto virtuale è attivato d'ufficio sono i destinatari delle procedure espropriative titolari di un indirizzo di posta elettronica certificata registrato presso l'indice nazionale degli indirizzi pec delle imprese e dei professionisti di cui all'art. 6 bis del D.lgs. n. 82/2005.

5. Modalità di richiesta attivazione del cassetto virtuale:

a) I soggetti diversi da quelli indicati al punto 4, a decorrere dal 10 giugno p.v. e per 90 giorni, potranno manifestare la volontà di richiedere l'attivazione ed utilizzo del cassetto virtuale per le comunicazioni formali della procedura espropriativa.

A tal fine i soggetti interessati devono registrarsi utilizzando l'apposito form disponibile sul sito istituzionale www.strettoDIMessina.it, indicando un valido indirizzo di posta elettronica certificata.

La volontà di attivare il cassetto virtuale può essere manifestata dai destinatari della procedura espropriativa anche in un momento successivo al termine di cui alla lett. a) mediante comunicazione da far pervenire con le medesime modalità sopra riportate.

b) Qualora i soggetti di cui alla precedente lett. a) non comunichino la volontà di attivare il cassetto virtuale le comunicazioni relative alla procedura espropriativa sono svolte nelle forme ordinarie, come indicato al seguente punto 6.

6. Modalità di svolgimento delle comunicazioni relative alla procedura espropriativa per i soggetti che non aderiscono al cassetto virtuale:

Le modalità di svolgimento delle comunicazioni relative alle procedure espropriative per i soggetti che non aderiscono al cassetto virtuale restano quelle previste dal D.P.R. n. 327/2001.

7. Servizio Help desk:

Sarà attivo uno sportello help desk per il supporto tecnico per gli aspetti informatici ai destinatari delle procedure espropriative che utilizzino il cassetto virtuale, contattabile al numero verde [800766672](tel:800766672) dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 16.30 a partire dal 10 giugno p.v.

8. Trattamento dati personali:

Nella gestione e manutenzione del cassetto virtuale sarà garantita la riservatezza dei dati in esso contenuti nel rispetto della vigente normativa di cui al Regolamento Europeo 2016/679 (Regolamento GDPR - General Data Protection Regulation) e al Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003 come modificato dal D. Lgs. 101/2018).

I dati personali degli interessati sono trattati da Stretto di Messina S.p.A. in qualità di Titolare del trattamento e da soggetti da questo espressamente autorizzati nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse al procedimento in oggetto, secondo quanto previsto dall'informativa pubblicata sul sito web di Stretto di Messina S.p.A.

9. Clausola finale:

Per quanto non espressamente indicato nel presente avviso si rinvia ai contenuti del DM del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 54/2024.

FIRMATO DA:

Il Responsabile della Macrostruttura Espropri
Direzioe Tecnica
(**ing. Giocchino Lucangeli**)

